

## Il punto

# Se la ricerca diventa show attenti a non banalizzarla

■ ■ ■ GIANNI BOCCHIERI\*

■ ■ ■ Se non fossero bastati il Grande Fratello, X Factor o Amici a cambiare i sogni degli italiani, dalla prossima settimana, potremo contare su un nuovo talent show in cui i concorrenti sono in competizione per vincere un contratto di lavoro. In onda su La 7, il nuovo programma televisivo si intitola: "Il Contratto. Gente di Talento". I concorrenti dovranno dimostrare di avere un profilo professionale adatto alle occasioni di lavoro messe in palio. Per questo dovranno partecipare a un percorso formativo e sostenere diverse prove, prima del colloquio finale. I telespettatori non avranno il diritto di voto, ma li potranno seguire durante la loro convivenza, sentire le loro storie, vedere le prove che sosterranno e sentire il parere degli esperti sulle strategie utili per ottenere un contratto di assunzione. Le esigenze televisive richiedono qualche forzatura: la convivenza dei concorrenti non sarebbe necessaria per la competizione. Ma è ovvio che l'obiettivo è anche quello di mettere in mostra gli aspetti emotivi che accompagnano la ricerca di un lavoro.

Potendoci basare solo su queste anticipazioni, con ogni possibilità di errore di valutazione, si può ritenere positivo mostrare in televisione che la ricerca di un impiego richiede conoscenze e impegno. Ottimo è anche mettere in evidenza che un percorso di formazione è necessario per adeguare le proprie competenze alle esigenze delle

imprese. Altrettanto positivo è sottolineare il ruolo degli esperti che si occupano di ricerca e selezione, ricollocazione e formazione. In sintesi, il programma può dimostrare come cercare lavoro (per altri) sia di per se un lavoro e che l'unico modo per trovarlo è puntare sul proprio talento e sulla preparazione personale.

Al contrario, sarebbe rischioso puntare sulla spettacolarizzazione degli aspetti emotivi, che spesso accompagnano la ricerca. L'auspicio è che siano messi in evidenza con la giusta misura e con un approccio positivo, che eviti di scivolare nella retorica, se non addirittura nel catastrofismo e nello scoraggiamento. La ribalta televisiva dovrebbe convincere soprattutto i più giovani che la prima cosa da fare è proprio iniziare a cercare il lavoro.

Da questo punto di vista, sarebbe sicuramente stato più educativo mettere in palio un posto di lavoro con qualsiasi contratto e non necessariamente un contratto a tempo indeterminato (che spesso poi dura mediamente meno di due anni). Accettare qualunque occasione che possa mantenerci attivi è il principio fondamentale che dovrebbe orientare chi è alla ricerca di un impiego.

Ad ogni modo, sospendiamo il giudizio sul neo talent show almeno fino a quando non scopriremo se avrà più o meno successo del Grande Fratello.

\*Co-direttore Osservatorio Adapt

